



«Impossibile tornare al Mattarellum dopo la sentenza della Consulta»

Faticosi questi mesi in Senato? Sono abituato ai maxiprocessi. Con i boss che scuotono le sbarre delle gabbie e gridano contro i magistrati e i giudici popolari...». Dopo aver vissuto quelle situazioni nelle vesti del giudice, non può averlo impensierito la gestione, giusto per fare un esempio, del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha appena terminato il suo discorso alla cerimonia degli auguri nell'incontro con la stampa parlamentare. Riforme costituzionali, tagli alla politica, legge elettorale: sotto gli affreschi dalla sala Zuccari a palazzo Giustiniani la seconda carica dello Stato ha risposto a tutte le questioni messe in fila dal presidente della stampa parlamentare Alessandra Sardonì.

Spente le telecamere è una tentazione forte quella di tirare un po' per la giacca l'ex procuratore nazionale antimafia e spingerlo a commentare l'allarme sicurezza per i magistrati di Palermo titolari del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. E, prima di tutto, la rinnovata parlantina del "capo dei capi" Totò Riina che pur condannato a numerosi ergastoli e costretto ai rigori del regime carcerario di massima sicurezza, riesce a far filtrare minacce precise e circostanziate. «È sempre necessario, anche sulla memoria di tragedie del recente passato, predisporre le massime misure di sicurezza per chi è in prima fila nella lotta alla mafia» è la premessa dell'ex procuratore antimafia. Che però un sassolino dalla scarpa pare volerlo levare. «Il problema - dice - non è tanto che Riina parli, l'ha sempre fatto, ha un'ora d'aria, sessanta minuti in cui può incontrare qualcuno e non mi sorprende che parli. Il problema è che tutto quello che dice diventi pubblico dopo poco». Il problema è la personalizzazione, la creazione di eroi. Da una parte e dall'altra. «Ricordo ancora - riflette Grasso - quando trovammo il ragazzino che aveva in tasca, a mo' di santino, il ritaglio del giornale dedicato al capo dei capi Riina che invece è un perdente». Così come la lotta alla mafia deve restare «il lavoro di una squadra, di un gruppo di persone».

IL COLLOQUIO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Pietro Grasso definisce «non più rinviabile» il sì alla nuova legge elettorale «Il proporzionale? Cosa nostra lo usava per dare i voti secondo le necessità»

Non è stato facile per l'ex procuratore smettere quei panni e imparare ad indossarne altri totalmente nuovi: seconda carica dello Stato nei nove mesi più rivoluzionari per il cambio generazionale delle leadership. Operazione riuscita, al netto del sospetto di colpevole immobilismo che ha colpito il Senato nell'ultima settimana in cui la camera alta è stata privata della legge elettorale (spedita alla Camera) e della legge sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ferma da mesi e spazzata via con un decreto del governo. È un sospetto di cui Grasso vuole subito liberarsi. «La riforma della legge elettorale non è più rinviabile - afferma - lo diciamo da mesi ma soprattutto adesso dopo la pronuncia della Consulta». Ancora più decisa l'affermazione successiva: «Intanto dotiamoci di una legge elettorale in linea con la Costituzione vigente salvo poi modificarla in relazione alle riforme costituzionali». Insomma, pur «auspicando un accordo politico che comprenda tutto il pacchetto delle riforme»

«Il problema non è che Riina parli, ma che poco dopo diventi pubblico tutto quello che dice»



Il presidente del Senato Pietro Grasso FOTO GARGINI/ TM NEWS - INFOFOTO

me» in linea con il Quirinale e il governo, Grasso sembra giocare un ruolo più renziano: prima di tutto la legge elettorale e poi il resto. Il presidente Grasso accelera? «Dico che bisogna fare, tutte le riforme, e non certo per andare a votare prima». E sul fatto di essere renziano, precisa: «Sono stato eletto in discontinuità, per innovare e quindi cambiamo e facciamo anche presto».

Idee chiare, chiarissime sul percorso delle riforme. Sottolinea il rammarico perché «è toccato ancora una volta ad un organo giurisdizionale dare un energico impulso al legislatore» e precisa che «la pronuncia della Corte non ha l'effetto di rendere a cascata illegittimo tutto il nostro ordinamento che sopravvive per il principio di continuità delle istituzioni». Secondo Grasso, inoltre, «la pronuncia di incostituzionalità sembra precludere qualsiasi sopravvivenza, anche parziale, tanto del Porcellum quanto del Mattarellum». Lo sciagurato ritorno al proporzionale gli fa tornare alla mente un collaboratore di giustizia che «ci raccontò per filo e per segno il modo con cui Cosa Nostra riusciva ad organizzare i flussi di voto dando quello che serviva ad ognuno dei partiti del cosiddetto arco costituzionale». Il Cencelli di Cosa Nostra, per non scontentare nessuno. E che certo non ha impedito ai boss di

convogliare su un obiettivo solo un voto di massa quando è stato necessario e possibile.

Il presidente del Senato coltiva ancora l'idea di fare andare avanti insieme tutte le riforme. «Ma è la politica che deve riprendersi il primato. Per consentire di far viaggiare parallelamente i due percorsi c'è bisogno di un raccordo tra le due Commissioni Affari costituzionali e di un'intesa condivisa all'interno dei gruppi rappresentati nei due rami del Parlamento». Un accordo politico vero farebbe camminare spedite tutte le riforme, a cominciare dalla legge elettorale per seguire con il taglio dei costi della politica e il monocameralismo. Grasso fa sua la proposta del governo che «redistribuisce le funzioni tra le due camere, prevede una sola fiducia e riduce di un terzo il numero dei parlamentari».

Il presidente del Senato è «preoccupato per le proteste delle ultime settimane» per cui «diritto del lavoro e d'impresa saranno le partite più importanti della legislatura». Mette in guardia dalla «demagogia», dal «populismo» e dallo «sfascismo del tutti a casa perché tutti illegittimi». E alla fine accusa chiunque «cavalca e sta cercando di portare alle estreme conseguenze queste tensioni». Vediamo poi cosa succederà oggi nella prevista marcia su Roma.

La senatrice aspetta Grillo prima di parlare

PAROLE DI POVERE

TONI JOP

SI SAREBBE FATTA AMMAZZARE, la senatrice 5 Stelle Barbara Lezzi. Si capiva che su questo punto le era stato chiesto o imposto di tenere a qualunque costo. «Digli quello che vogliono di qualunque cosa, ma sulla legge elettorale, fatti sfuggire una parola e di addio allo stipendio da parlamentare, ti diamo in pasto alle iene del blog». Di sicuro non è andata così, ma lei è rimasta muta, come avesse ricevuto un «consiglio» di quelli che è meglio rispettare. Prima, di fronte a Mentana, nel suo Tg7, poi davanti a Mannoni, nel suo Linea Notte. Di qui e di là, sempre la stessa domanda gentile, paziente: ma voi 5 Stelle ce l'avrete un'idea di nuova legge elettorale, qual è? Qual è la sua idea, intanto? Ma niente: fossero state difese così le coste della Normandia, gli Alleati avrebbero perso la guerra. Barbara Lezzi ha rinverdito la tesi della sua sacra nullità, del suo essere niente rispetto ai cittadini che rappresenta, e non avendo quei cittadini ancora messo a fuoco - on line ovviamente - la proposta di merito, lei non poteva nemmeno immaginare di dire alcunché. In questo caso, avrebbe tradito il mandato: è la base che decide, Barbara Lezzi è solo una macchina da scrivere, una ricevente, un pennino, l'ultima ruota del carro. Renzi, il Pd, ha fatto sapere da tempo come questo fronte sia schierato in favore del doppio turno, e ha invitato Grillo a dire la sua, dice che si tratta, si lavora collegialmente come si usa in Parlamento. Sempre Lezzi, ha provveduto a cementare il suo silenzio promettendo che nell'arco di pochi giorni si saprà la posizione della sua parte politica. Annunciando che si sta per avviare on line una meravigliosa consultazione per far sì che quella posizione non sia il frutto di una esperienza di laboratorio chiusa e tecnocratica, ma di un felice meeting partecipato, popolare, di massa. Commovente. Il Movimento Cinque Stelle ha una base di fini legislatori, basta chiedere per avere risposte. Infatti, abbiamo passato buona parte di un pomeriggio sul blog dell'Unità interrogando insistentemente la base dei legislatori stellati su quale fosse la loro opinione in proposito. Non ci è andata benissimo: abbiamo sputato sangue per ottenere una sola risposta codificata: a un militante piace il sistema spagnolo. Quello che poi a suo tempo ha indicato Grillo. Totalmente nelle righe, mentre il box legislativo della Casaleggio Associati - decisamente più potente di due gruppi parlamentari - allestisce il giocattolo da offrire alla platea del colosso a cinque stelle. Intanto, hanno impartito l'ordine: ora, nessuna nuova legge, il Mattarellum va benissimo fino alla prossima legislatura. E la maggioranza, nel blog, si allinea disciplinata: il Mattarellum va benissimo, «questo Parlamento è delegittimato». Di leggi elettorali sanno poco, se il campione offerto dal blog è sincero. Come il resto della popolazione italiana. Vaghe stelle: nessuna colpa, ma è a questo bacino che fingerà di attingere la Casaleggio associati per poter immettere sul mercato una legge pensata da loro ma condivisa e magari opportunamente ritoccata dal gran consulto di massa quando a loro parrà opportuno.